

un'omelia di mons. Escrivá de Balaguer

LEALTÀ VERSO LA CHIESA

Con vigore ed amore, quest'omelia pronunciata da mons. Josemaría Escrivá de Balaguer il 4 giugno 1972 (seconda domenica dopo Pentecoste) richiama il cristiano alla realtà soprannaturale della Chiesa, unico criterio per comprenderne, nella fede, anche il volto umano. Una, santa, cattolica, apostolica: dalla meditazione delle quattro note distintive della Chiesa, consegnateci dai nostri primi fratelli, sgorgano considerazioni appassionate e gelose, della gelosia di Dio. Esse animano e confortano, inducono a dare il meglio di noi stessi per essere degni figli della Chiesa, che sanno riconoscere i propri sbagli senza addossarli alla Madre comune: « Santa, Santa, Santa! Così osiamo inneggiare alla Chiesa, evocando l'inno in onore della Beatissima Trinità. Tu sei Santa, Chiesa, Madre mia, perché ti ha fondato il Figlio di Dio, che è Santo; sei Santa, perché così ha voluto il Padre, fonte di ogni santità; sei Santa, perché ti assiste lo Spirito Santo, che abita nell'anima dei fedeli, per riunire i figli del Padre, che abiteranno nella Chiesa del cielo, la Gerusalemme eterna ».

I testi liturgici di questa domenica formano una catena di invocazioni al Signore. Lo chiamiamo nostro sostegno, nostra roccia e difesa (1). L'orazione raccoglie anche questo motivo dell'introito: *Tu non privi mai della tua luce quelli che si rifugiano nella solidità del tuo amore* (2).

Nel graduale continuiamo ad invocarlo: *Nei momenti di angustia ho invocato il Signore... Libera, Signore, la mia anima dalle labbra di chi mi inganna, dalle sue false parole. Dio mio, in te mi rifugio* (3). È commovente questa insistenza di Dio, nostro Padre, deciso a ricordarci che dobbiamo ricorrere sempre alla sua misericordia, qualunque cosa succeda. Sì, anche adesso, in questi momenti in cui voci di confusione percorrono la Chiesa; sono momenti di smarrimento, perché tante anime non riescono a trovare dei buoni pastori, altri Cristi, che le guidi-

no verso l'amore del Signore; e trovano invece *ladri e predoni*, che vengono per *rubare, uccidere, distruggere* (4).

Non dobbiamo aver paura. La Chiesa, il Corpo di Cristo, sarà sempre il cammino indefettibile e l'ovile del Buon Pastore, il solido fondamento e la via aperta a tutti gli uomini. L'abbiamo appena letto nel Santo Vangelo: *Esci per le strade e lungo le siepi e spingili a entrare, affinché la mia casa si riempia* (5).

Che cos'è la Chiesa? E dove si trova? Molti cristiani, sbalorditi e disorientati, non trovano una risposta sicura a queste domande, e arrivano forse a pensare che le risposte

(1) Cfr. *Sl* 17, 19-20; 2-3. Introito della Messa.

(2) Orazione della II Domenica dopo Pentecoste.

(3) *Sl* 119, 12 e *Sl* 7, 2. Graduale della Messa.

(4) *Gv* 10, 8 e 10.

(5) *Lc* 14, 23.

formulate in tanti secoli dal Magistero — e che i buoni libri di catechismo proponevano con essenziale precisione e semplicità — sono state superate e devono essere sostituite da altre. Una serie di fatti e di difficoltà sembrano quasi essersi dati convegno, per oscurare il volto puro della Chiesa. Alcuni dicono: la Chiesa si trova qui, nello sforzo di adattarsi ai cosiddetti tempi moderni. Altri gridano: la Chiesa non è altro che l'ansia di solidarietà degli uomini; dobbiamo adeguarla alle circostanze attuali.

Si sbagliano. La Chiesa, oggi, è la stessa che Cristo ha fondato, né può essere diversa. *Gli Apostoli e i loro successori fanno le veci di Dio nel governo della Chiesa costituita sulla fede e sui sacramenti. Perciò, come non è in loro potere fondare un'altra Chiesa, così non possono insegnare altra fede né istituire altri sacramenti: poiché giustamente si dice che la Chiesa è stata costruita sui sacramenti, sgorgati dal costato di Cristo pendente dalla Croce* (6).

La Chiesa si fa riconoscere dalle quattro caratteristiche che sono contenute nella confessione di fede di uno dei primi concilii, e che recitiamo nel Credo della Messa: *La Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica* (7). Sono queste le proprietà essenziali della Chiesa, che le derivano dalla sua natura, così come la volle Cristo. E, per essere essenziali, sono anche note, segni che la distinguono da qualunque altro tipo di unione umana, nella quale pure si oda pronunciare il nome di Cristo.

Poco più di un secolo fa, Papa Pio IX riasunse brevemente questo insegnamento tradizionale: *La vera Chiesa di Cristo è costituita e si riconosce, per autorità divina, nelle quattro note a cui confessiamo di credere nel Simbolo; e ciascuna di queste note, è unita in tal maniera con le altre, che non può assolutamente restarne separata. Quindi, colei che veramente è e si chiama Cattolica, deve assieme risplendere per le prerogative della unità, della santità e della successione apostolica* (8).

la Chiesa è una

Questo è — insisto — l'insegnamento tradizionale della Chiesa, nuovamente ripetuto nel Concilio Vaticano II — anche se in questi ultimi anni alcuni l'hanno dimenticato,

spinti da un falso ecumenismo: *Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo Una, Santa, Cattolica e Apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua Risurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida, e costituì per sempre colonna e sostegno della verità* (9).

Perché siano una cosa sola, come siamo noi (10), chiede Cristo al Padre; *Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi* (11). La continua esortazione all'unità promosse costantemente dalle labbra di Gesù Cristo, perché ogni regno diviso in se stesso cade in rovina, e nessuna città o famiglia divisa in se stessa può stare in piedi (12). Predicazione che diventa desiderio ardente: *Ed ho ancora altre pecore che non sono di quest'ovile; anche quelle io devo radunare, ed ascolteranno la mia voce, e si avrà un solo gregge, ed un solo pastore* (13).

Con che meravigliosi accenti il Signore ha esposto questa dottrina! Moltiplica le parole e le immagini affinché possiamo comprenderlo, perché resti ben impressa nella nostra anima questa passione per l'unità: *Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie via; ed ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché frutti di più... Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può recare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla* (14).

Non vedete come quelli che si separano dalla Chiesa, anche se sono rami frondosi, diventano rapidamente secchi, e i loro frutti sono bacati, pieni di vermi? Amate la Chiesa Santa, Apostolica, Romana, l'Unica Chiesa. Scrive san Cipriano: *Chi miete altrove, fuori della Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo* (15). E san Giovanni Crisostomo insiste: *Non separarti dalla Chiesa. Non c'è nulla di più forte della Chiesa. La tua speranza è la Chiesa; la tua salvezza è la Chiesa; il tuo rifugio è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più profonda della terra: non invecchia mai, la sua forza è eterna* (16).

(6) SAN TOMMASO, S. Th. III, Q. 64, a. 2 ad 3.

(7) *Simbolo costantinopolitano*, D-S 150 (86).

(8) PIO IX, *Lettera del S. Ufficio ai vescovi inglesi*, 16-9-1864, D-S 2888 (1686).

(9) Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 8.

(10) Gv 17, 11.

(11) Gv 17, 21.

(12) Mt 12, 25.

(13) Gv 10, 16.

(14) Gv 15, 1-5.

(15) S. CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*, c. PL. 4, 503.

(16) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homilia de capto Eutropio*, 6.

Si difende l'unità della Chiesa vivendo molto uniti a Cristo, che è la nostra vita. In che modo? Aumentando la nostra fedeltà al Magistero perenne della Chiesa: *Ai successori di Pietro lo Spirito Santo non fu promesso perché per rivelazione propria propalassero una nuova dottrina, ma perché, con la sua assistenza, custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, il deposito della fede* (17). In questo modo conserveremo l'unità: venerando questa nostra Madre senza macchia; amando il Pontefice Romano.

Alcuni affermano che ormai restiamo in pochi nella Chiesa; io risponderei loro che, se tutti custodissimo con lealtà la dottrina di Cristo, il numero crescerebbe subito considerevolmente, perché Dio vuole che la sua casa si riempia. Nella Chiesa ritroviamo Cristo, l'Amore dei nostri amori. E per tutti dobbiamo desiderare questa vocazione, quest'intima gioia che inebria l'anima con la dolcezza luminosa del Cuore misericordioso di Gesù.

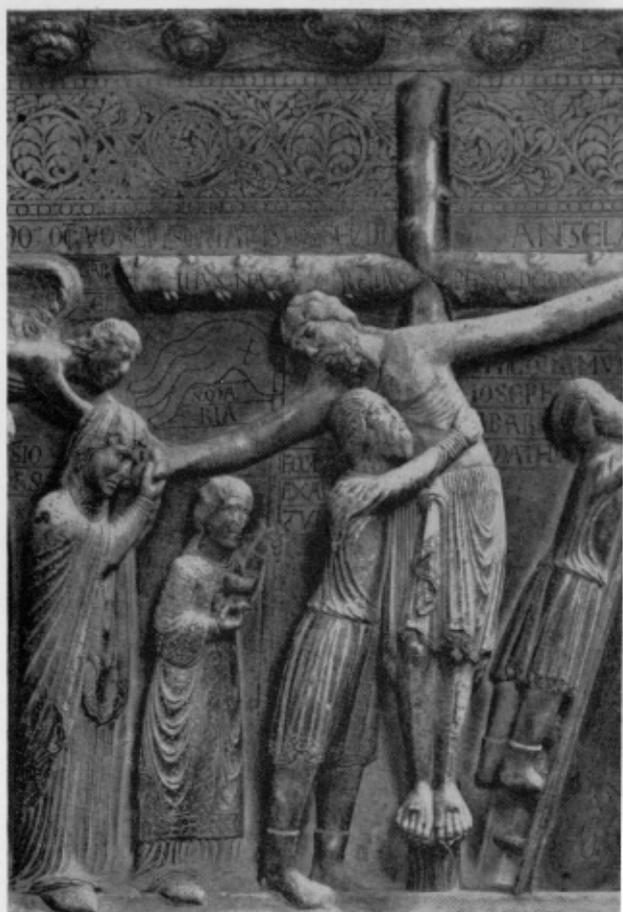
Dobbiamo essere ecumenici, si sente dire. D'accordo. Tuttavia io temo che, dietro alcune iniziative che si autodefiniscono ecumeniche, si nasconda un inganno: perché non sempre sono attività che conducono all'amore di Cristo, vera vite. Per questo restano senza frutto. Io chiedo al Signore ogni giorno che mi allarghi il cuore, perché continui a trasformare in amore soprannaturale quello che Egli ha posto nella mia anima per tutti gli uomini, senza distinzione di razza, di nazione, di cultura e di condizione economica. Stimolo sinceramente tutti, cattolici e non; quelli che credono in qualcosa e quelli che non credono, anche se questi ultimi mi sono cagione di tristezza. Però Cristo ha fondato una sola Chiesa e ha un'unica Sposa.

L'unione dei cristiani? Sì. Anzi, di più: l'unione di tutti quelli che credono in Dio. Però esiste una sola vera Chiesa. Non bisogna ricostruirla con i pezzi sparsi per ogni dove. E non c'è bisogno di nessun tipo di purificazione, per poterla finalmente trovare pura. *La Sposa di Cristo non può essere adultera, perché è incorruttibile e pura. Conosce una sola casa, conserva l'inviolabilità di un solo talamo con un pudore casto. Ella ci conserva per Dio, prepara il Regno ai figli che ha generato. Chi si separa dalla Chiesa si unisce con un'adultera, si allontana dalle promesse della Chiesa: e non otterrà le ricompense di Cristo colui che abbandona la Chiesa di Cristo* (18).

(17) Concilio Vaticano I, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, D-S 3070 (1836).

(18) S. CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 6; PL 4, 503.

(19) Ef 4, 4-6.



La Chiesa, con il calice e il vessillo, accanto a Maria, nella celebre *Deposizione* dell'Antelami (anno 1178, Duomo di Parma).

Adesso comprenderemo meglio come l'unità della Chiesa porti alla santità, ed in che modo uno degli aspetti principali della sua santità sia quest'unità centrata nel mistero del Dio Uno e Trino: *Un solo corpo, un solo spirito, come c'è una sola speranza alla quale siete stati chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è sopra di tutti, per tutti e in tutti* (19).

la Chiesa è santa

Santità non significa propriamente nient'altro che unione con Dio; a maggior intimità con il Signore, maggior santità. La Chiesa è stata voluta e fondata da Cristo che compie così la volontà del Padre; la Sposa del Figlio è assistita dallo Spirito Santo. La Chiesa è opera della Beatissima Trinità; è

Santa ed è Madre, la nostra Santa Madre Chiesa. Possiamo ammirare nella Chiesa una perfezione che potremmo chiamare originale e un'altra finale, escatologica. A tutte e due si riferisce san Paolo nell'Epistola agli Efesini: *Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua e mediante la Parola, al fine di presentarci la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia, né ruga o altro del genere, ma santa e immacolata* (20).

La santità originale e costitutiva della Chiesa può essere oscurata, ma mai distrutta, perché è indefettibile: *Le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei* (21); può restare nascosta agli occhi umani, in alcuni periodi di oscurità quasi collettiva. Però san Pietro dà ai cristiani il titolo di *gens sancta* (22), popolo santo. Essendo membri di un popolo santo tutti i fedeli hanno ricevuto questa vocazione alla santità e devono sforzarsi di corrispondere alla grazia ed essere, ognuno personalmente, santi. In tutta la storia dell'umanità, ed anche oggi, ci sono stati tanti cattolici che si sono effettivamente santificati: giovani e vecchi, celibi e sposati, sacerdoti e laici, uomini e donne.

La santità personale di tanti fedeli — una volta ed oggi — non è però rumorosa o ostentata. In genere non riconosciamo queste persone, normali e sante, che lavorano e vivono in mezzo a noi. Davanti agli sguardi terreni sono più evidenti il peccato e le mancanze di fedeltà, perché attirano maggiormente l'attenzione.

Gens sancta, popolo santo, composto da creature piene di miserie: questa apparente contraddizione segna un aspetto del mistero della Chiesa. La Chiesa, che è divina, è anche umana, perché è formata di uomini, e gli uomini sono pieni di difetti: *Omnes homines terra et cinis* (23), tutti gli uomini son terra e cenere.

Nostro Signore Gesù Cristo, che fonda la Santa Chiesa, si attende che i membri di questo popolo si sforzino continuamente di raggiungere la santità. Ma non tutti rispondono con lealtà alla sua chiamata. Ed è così che nella Sposa di Cristo si ritrovano, nello stesso tempo, le meraviglie del cammino di salvezza e le miserie di coloro che lo percorrono.

Il divino Redentore volle che il ceto degli uomini da Lui fondato fosse anche una società perfetta nel suo genere, fornita di tutti gli elementi giuridici e sociali per perpetuare in terra l'opera salutare della Redenzione... Se nella Chiesa si scorge qualche cosa che denota la debolezza della nostra condizione, ciò non deve attribuirsi alla sua costituzione giuridica, ma piuttosto alla deplorabile tendenza dei suoi singoli membri al male, tendenza che il divino Fondatore permette che esista anche nei membri più rag-

guardevoli del suo Corpo mistico, affinché venga messa alla prova la virtù sia delle pecorelle sia dei pastori e in tutti si accumulino i meriti della fede cristiana (24).

È questa la realtà della Chiesa, adesso, in questo momento. E per questo la santità della Sposa di Cristo è compatibile con l'esistenza, nel suo seno, di persone colme di difetti. *Cristo, infatti, dalla società che aveva fondata, non volle che fossero esclusi i peccatori: se dunque alcuni membri soffrono malattie spirituali, non c'è motivo di diminuire il nostro amore verso la Chiesa, ma piuttosto di aumentare la nostra pietà verso le sue membra* (25).

Darebbe segno di ben scarsa maturità chi, davanti ai difetti e alle miserie di coloro che appartengono alla Chiesa, chiunque essi siano — anche di quelli che rivestono funzioni importanti — sentisse diminuire la sua fede nella Chiesa e in Cristo. La Chiesa non è governata da Pietro, né da Giovanni, né da Paolo; è governata dallo Spirito Santo, e il Signore ha promesso che rimarrà al suo fianco *tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli* (26).

Ascoltate ciò che dice san Tommaso, insistendo su questo argomento, sul ricevere i Sacramenti, che sono causa e segno della grazia santificante: *Chi si accosta a ricevere i sacramenti, li riceve dal ministro della Chiesa, non in quanto è quella data persona, ma in quanto è ministro della Chiesa. Perciò finché la Chiesa lo tollera nel ministero, chi da lui riceve i sacramenti, viene a comunicare non con il peccato di quello, ma con la Chiesa che lo presenta come ministro* (27).

Quando il Signore permette che la debolezza umana appaia, la nostra reazione deve essere la stessa di quando vediamo nostra madre ammalata o trattata male: amarla di più, darle più numerose manifestazioni esterne ed interne di affetto.

Se amiamo la Chiesa, non avremo mai il desiderio morboso di presentare come colpe della Madre le miserie di alcuni dei suoi figli. La Chiesa, Sposa di Cristo, non ha nessun motivo per intonare un *mea culpa*. Noi invece sì: *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!* Questo è il vero *meaculnismo*, quello personale, e non quello che infierisce contro la Chiesa, indicando ed esagerando i difetti umani che, in questa Madre Santa, derivano dalle azioni che in Essa compiono gli uomini, fin dove gli uomini possono arri-

(20) *Ef* 5, 25-27.

(21) *Mt* 16, 18.

(22) *1 Pt* 2, 9.

(23) *Ecl* 17, 31.

(24) PIO XII, Enc. *Mystici Corporis*, 29-6-1943.

(25) PIO XII, Enc. *Mystici Corporis*, 29-6-1943.

(26) *Mt* 28, 20.

(27) S. TOMMASO, *S. Th.* III, Q. 64, a. 6 ad 2.

vare, ma che non giungeranno mai a distruggere — anzi neppure a toccare — quella che chiamiamo la santità originaria e costitutiva della Chiesa.

Dio Nostro Signore ha paragonato la Chiesa ad un'aia, dove si ammucchia la paglia assieme al frumento, dal quale verrà poi il pane per la tavola e per l'altare; ha paragonato la Chiesa ad una rete da pesca *ex omni genere piscium congreganti* (28): che raccoglie pesci buoni e cattivi che verranno selezionati in seguito.

Il mistero della santità della Chiesa — questa luce originaria, che può essere offuscata dalle ombre della bassezza umana — respinge perfino il più piccolo pensiero di sospetto o di dubbio sulla bellezza di Nostra Madre. E non si può tollerare senza proteste che altri la insultino. Non cerchiamo nella Chiesa i lati vulnerabili alla critica, come fanno alcuni che non dimostrano la loro fede e il loro amore. Non concepisco che si viva un autentico affetto alla propria madre, e contemporaneamente si parli di lei con distacco.

Nostra Madre è Santa, perché è nata pura e continuerà ad essere senza macchia per tutta l'eternità. Se qualche volta non riusciamo a intravedere la bellezza del suo volto, siamo noi a doverci pulire lo sguardo; se notiamo che la sua voce non ci assorda, togliamoci dalle orecchie la sordità che ci impedisce di cogliere, nel loro tono, i richiami del Pastore amoroso. La Nostra Madre è Santa, con la santità di Cristo, a cui è unita nel corpo — che siamo anche noi — e nello spirito, che è lo Spirito Santo, che si mantiene pure nel cuore di ognuno di noi, se conserviamo la grazia di Dio.

Santa, Santa, Santa! Così osiamo inneggiare alla Chiesa, evocando l'inno in onore della Beatissima Trinità. Tu sei Santa, Chiesa, Madre mia, perché ti ha fondato il Figlio di Dio, che è Santo; sei Santa, perché così ha voluto il Padre, fonte di ogni santità; sei Santa, perché ti assiste lo Spirito Santo, che abita nell'anima dei fedeli, per riunire i figli del Padre, che abiteranno nella Chiesa del cielo, la Gerusalemme eterna.

la Chiesa è cattolica

Dio vuole salvi tutti gli uomini e che vengano tutti a conoscenza della verità. Perché uno solo è Dio, e uno solo il mediatore tra

Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (29). Cristo istituisce una sola Chiesa, la sua Chiesa; per questo la Sposa di Cristo è Una e Cattolica: universale, per tutti gli uomini. Da secoli la Chiesa è diffusa in tutto il mondo; ed è composta da persone di tutte le razze e condizioni sociali. Però la cattolicità della Chiesa non dipende dall'estensione geografica, che è comunque un segno visibile e un motivo di credibilità. La Chiesa era Cattolica già nella Pentecoste; nasce cattolica dal cuore piagato di Gesù, come un fuoco alimentato dallo Spirito Santo.

Nel secondo secolo i cristiani chiamavano Cattolica la Chiesa per distinguerla dalle sette che, utilizzando il nome di Cristo, tradivano in qualche punto la sua dottrina. *La chiamiamo cattolica — scrive san Cirillo — non soltanto perché è diffusa su tutta la terra, dall'uno all'altro confine, ma perché in modo universale e senza alcun difetto insegna tutti i dogmi che gli uomini devono conoscere, e che riguardano ciò che è visibile e ciò che non lo è, ciò che è celeste e ciò che è terreno. Ed anche perché unifica nel retto culto tutti gli uomini, governanti e semplici cittadini, dotti e ignoranti. E, infine, perché cura e sana ogni genere di peccati, dell'anima e del corpo, e perché possiede in più — in qualunque modo lo si voglia chiamare — ogni forma di virtù, nei fatti e nelle parole e in qualunque specie di doni spirituali* (30).

La cattolicità della Chiesa non dipende neppure dal plauso o dalla considerazione dei non cattolici; né ha alcun riguardo con il fatto che, in problemi non spirituali, le opinioni di alcune persone dotate di autorità nella Chiesa siano prese in considerazione — e a volte strumentalizzate — da mezzi di opinione pubblica di correnti vicine al loro pensiero. Capiterà con frequenza che la parte di verità che si trova in qualunque ideologia umana, trovi un'eco o un fondamento nell'insegnamento perenne della Chiesa; il che è, in una certa misura, un segno della divinità della rivelazione che il Magistero custodisce. Però lo Sposa di Cristo è cattolica anche quando sia deliberatamente ignorata da molti, e anche oltraggiata o perseguitata, come purtroppo oggi capita in molti luoghi.

La Chiesa non è un partito politico, né un'ideologia sociale, né un'organizzazione mondiale di concordia o di progresso materiale, pur riconoscendo la nobiltà di queste e di altre attività. La Chiesa ha sempre svolto, e svolge, un immenso lavoro a vantaggio dei bisognosi, di coloro che sof-

(28) Mt 13, 47.

(29) 1 Tm 2, 4-6.

(30) S. CIRILLO, *Catechesis*, 18, 23.

frono, di tutti coloro che patiscono in qualche maniera le conseguenze dell'unico vero male, che è il peccato. E a tutti — ai bisognosi, e a quelli che pensano di godere della pienezza dei beni materiali — la Chiesa viene a confermare l'unica cosa essenziale, definitiva: che il nostro destino è eterno e soprannaturale, che soltanto in Cristo è la nostra salvezza eterna, e che soltanto in Lui otterremo sotto alcuni aspetti anche in questa vita la vera pace e la vera felicità.

Chiedete ora anche voi con me a Nostro Signore che noi cattolici non ci dimentichiamo mai di queste verità, e che ci decidiamo a metterle in pratica. La Chiesa Cattolica non ha bisogno di approvazione da parte degli uomini, perché è opera di Dio.

Ci mostreremo cattolici se diamo frutti di santità, perché la santità non conosce frontiere né è patrimonio di alcun particolarismo umano. Ci mostreremo cattolici se preghiamo, se cerchiamo continuamente di rivolgerci a Dio, se ci sforziamo sempre e in tutto di essere giusti — usando il termine giustizia nella sua esatta portata, essendo in questi tempi utilizzato frequentemente in un significato materialista ed erroneo — se amiamo e difendiamo la libertà personale degli altri uomini.

Vi ricordo anche un altro segno chiaro della cattolicità della Chiesa: la fedele conservazione e amministrazione dei Sacramenti così come sono stati istituiti da Cristo, senza tergiversazioni umane né falsi tentativi di sottoporli a condizionamenti psicologici o sociologici. Perché *nessuno può avere libertà sulle cose che sono in potere di un altro, ma solo su quelle che sono in potere suo. Essendo quindi la santificazione dell'uomo in potere di Dio santificatore, non compete all'uomo assumere a suo arbitrio le cose che lo santifichino, ma esse devono venire determinate per istituzione divina* (31).

I tentativi di togliere universalità all'essenza dei Sacramenti avrebbero forse ragion d'essere se si trattasse soltanto di segni, di simboli, che operassero in conformità alle leggi naturali di comprensione e di intelligenza. Però *i sacramenti della nuova legge sono allo stesso tempo cause e segni. Per questo si dice comunemente che essi producono ciò che significano. E ciò dimostra pure che sono sacramenti in modo perfetto: perché sono ordinati a ciò che è sacro non solo come segni, ma anche come cause* (32).

Questa Chiesa Cattolica è romana. Io assaporo questa parola: romana. Mi sento romano, perché romano vuol dire universale, cattolico; perché mi porta ad amare teneramente il Papa, *il dolce Cristo in terra*, come piaceva ripetere a Santa Caterina da Siena,

che considero come un'amica carissima.

Da questo centro cattolico romano — sottolineava Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II — nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti. Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano (33).

Io venero con tutte le mie forze la Roma di Pietro e di Paolo, bagnata col sangue dei martiri, luogo di partenza per tanti che hanno propagato nel mondo intero la parola salvifica di Cristo. Essere romano non rinchioda nessun significato di particolarismo, bensì di ecumenismo autentico; presuppone il desiderio di allargare il cuore, di aprirlo a tutti con l'ansia redentrice di Cristo, che tutti cerca e tutti accoglie, perché tutti ha amato per primo.

Sant'Ambrogio ha scritto alcune brevi parole, che sembrano quasi un canto di gioia: *Dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa; e dove c'è la Chiesa non regna la morte, ma la vita eterna* (34). Perché dove ci sono Pietro e la Chiesa, c'è Cristo: ed Egli è la salvezza, l'unico cammino.

la Chiesa è apostolica

Nostro Signore fonda la sua Chiesa sulla debolezza — ma anche sulla fedeltà — di alcuni uomini, gli Apostoli, ai quali promette l'assistenza costante dello Spirito Santo. Leggiamo ancora una volta questo testo ben noto, ma sempre nuovo ed attuale: *È stato dato a me ogni potere nel cielo e sulla terra. Andate, dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* (35).

La predicazione del Vangelo non sorge in Palestina per iniziativa personale di alcuni uomini infervorati. Che cosa potevano fare gli apostoli? Non potevano contare su nulla; non erano ricchi, né colti, né eroi secondo lo

(31) S. TOMMASO, S. Th. III, q. 60, a. 5.

(32) S. TOMMASO, S. Th. III, q. 62, a. 1 ad 1.

(33) Sacrosanctum Oecumenicum Concilium Vaticanum II, *Constitutiones, Decreta, Declarationes*, Vaticano 1966, p. 1079.

(34) S. AMBROGIO, *In XII Ps. Enarratio*, 40, 30.

(35) *Mt* 28, 18-20.

stampo umano. Gesù getta sulle spalle di questo pugno di discepoli un compito immenso, divino. *Non siete stati voi a scegliere me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia stabile; affinché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo dia* (36). Per i duemila anni della sua storia, nella Chiesa si è conservata la successione apostolica. *I vescovi — dichiara il concilio di Trento — sono succeduti agli apostoli e sono posti, come dice lo stesso Apostolo (Paolo), dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio* (At 20, 28) (37). E fra gli Apostoli, lo stesso Cristo fece oggetto Simone di una scelta speciale: *Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa* (38). E aggiunge: *Io ho pregato per te, che la tua fede non abbia a venir meno: e tu, quando ti sarai convertito, conferma i tuoi fratelli* (39). Pietro si trasferisce a Roma e vi stabilisce la sede del primato, del Vicario di Cristo. È a Roma dunque dove si avverte meglio la successione apostolica, e per questo è chiamata la sede apostolica per antonomasia. Il Concilio Vaticano I, con le parole di un Concilio precedente, quello di Firenze, ha proclamato che *tutti i fedeli di Cristo devono credere che la Santa Sede Apostolica e il Romano Pontefice possiedono il primato su tutto il mondo, e che lo stesso Romano Pontefice è il successore del beato Pietro, principe degli Apostoli, e vero vicario di Cristo, e capo di tutta la Chiesa, e padre e maestro di tutti i cristiani; e che a lui fu dato da Nostro Signore Gesù Cristo, nella persona del beato Pietro, pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale* (40). Il supremo potere del Romano Pontefice e la sua infallibilità, quando parla *ex cathedra*, non sono un'invenzione umana: si basano sull'esplicita volontà fondazionale di Cristo. Che assurdità è perciò opporre il governo del Papa a quello dei Vescovi o ridurre la validità del Magistero pontificio all'assenso dei fedeli! Non c'è nulla di più estraneo alla Chiesa dell'equilibrio dei poteri; non ci servono gli schemi umani, per quanto possano essere attraenti e funzionali. Nessuno nella Chiesa gode di per se stesso della potestà assoluta, in quanto uomo; nella Chiesa non c'è altro capo che Cristo; e Cristo ha voluto costituire un suo Vicario — il Romano Pontefice — sulla sua Sposa pellegrina su questa terra.

(36) Gv 15, 16.

(37) Concilio di Trento, *Dottrina sul Sacramento dell'Ordine*, D-S 1768 (960).

(38) Mt 16, 18.

(39) Lc 22, 32.

(40) Concilio Vaticano I, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, D-S 3059 (1826).

(41) Pio IX, *Lettera ai vescovi inglesi*, D-S 2888 (1686).

(42) S. TOMMASO, *S. Th.* III, q. 68, a. 9 ad 2.

(43) S. TOMMASO, *S. Th.* III, q. 68, a. 9 ad 1.

La Chiesa è Apostolica per costituzione: *Colei che è veramente e si chiama Cattolica, deve assieme brillare per la prerogativa dell'unità, della santità e della successione apostolica. Così, la Chiesa è Una, con l'unità chiara e perfetta di tutta la terra e di tutte le nazioni, con l'unità della quale è principio, radice e origine indefettibile la suprema autorità e l'eccellente primato del beato Pietro, principe degli Apostoli, e dei suoi successori sulla cattedra romana. E non esiste un'altra Chiesa Cattolica, diversa da quella che, edificata sull'unico Pietro, si innalza per l'unità della fede e per la carità in un solo corpo unito e compatto* (41).

Contribuiamo a rendere più evidente la sua apostolicità, agli occhi di tutti, manifestando con squisita fedeltà l'unione col Papa, che è unione con Pietro. L'amore al Romano Pontefice deve essere in noi una vera passione, perché in lui vediamo Cristo. Se parliamo col Signore nell'orazione, acquisteremo uno sguardo limpido, col quale poter distinguere, anche negli avvenimenti che a volte non capiamo e che ci producono pianto o dolore, l'azione dello Spirito Santo.

ogni cristiano è apostolo

La Chiesa ci santifica dal momento in cui, grazie al Battesimo, entriamo nel suo seno. Appena nati alla vita naturale, possiamo già aver parte della grazia santificante. *La fede di un altro, anzi di tutta la Chiesa, giova al bambino in virtù dell'operazione dello Spirito Santo che unisce la Chiesa e mette l'uno in comunicazione di beni con l'altro* (42). È meravigliosa questa maternità soprannaturale della Chiesa, conferitale dallo Spirito Santo. *La rigenerazione spirituale prodotta dal battesimo somiglia in qualche modo alla nascita fisica, nel senso che i bambini, come non prendono il cibo da sé quando sono ancora nel seno materno, ma vengono sostenuti dal nutrimento della madre, così finché non hanno l'uso di ragione e vivono quasi nel seno della madre Chiesa, non si applicano la salvezza da se stessi, ma per mezzo della Chiesa* (43).

Risalta in tutta la sua grandezza il potere sacerdotale della Chiesa, che le deriva direttamente da Cristo. *Cristo è la fonte di ogni sacerdozio; perché quello dell'Antica Legge ne era la figura, e quello della Nuova*

Legge agisce in suo nome, secondo l'affermazione di san Paolo in 2 Cor 2, 10: « Anch'io, se ho perdonato qualcosa, l'ho fatto per riguardo a voi, nella persona di Cristo » (44).

La mediazione salvifica tra Dio e gli uomini si perpetua nella Chiesa per mezzo del Sacramento dell'Ordine, che abilita — in virtù del carattere e della grazia conseguenti — ad operare come ministri di Cristo in favore di tutte le anime. *Il fatto che uno possa realizzare un atto di cui un altro è incapace, non deriva da differenze nella bontà o nella malizia, ma dalla potestà acquisita, che uno possiede e un altro no. Per questo, poiché il laico non ha la potestà di consacrare, non può operare la consacrazione, qualunque sia il grado della sua bontà personale (45).*

Nella Chiesa c'è diversità di ministeri, ma il fine è uno solo: la santificazione degli uomini. E a questo compito partecipano in qualche modo tutti i cristiani, per il carattere ricevuto con i Sacramenti del Battesimo e della Cresima. Tutti dobbiamo sentirci responsabili di questa missione della Chiesa, che è la missione di Cristo. Chi non sente zelo per la salvezza delle anime, chi non cerca con tutte le sue forze che il nome e la dottrina di Cristo siano conosciuti e amati, non potrà comprendere l'apostolicità della Chiesa.

Un cristiano passivo, non ha ancora capito ciò che Cristo chiede a tutti noi. Un cristiano che pensi *ai fatti suoi*, trascurando la salvezza degli altri, non ama con il Cuore di Gesù. L'apostolato non è missione esclusiva della Gerarchia, né dei sacerdoti o dei religiosi. Il Signore ci chiama tutti ad essere strumenti, con l'esempio e la parola, di questa fonte di grazia che balza fino alla vita eterna.

Ogni volta che leggiamo gli *Atti degli Apostoli*, ci emozioniamo di fronte all'audacia, alla fede nella loro missione e all'allegria sacrificata dei discepoli di Cristo. Non cercano moltitudini. E anche se le moltitudini vengono, essi si rivolgono ad ogni anima in concreto, ad ogni uomo, uno ad uno: Filippo, all'etiope (46); Pietro, al centurione Cornelio (47); Paolo, a Sergio Paolo (48).

Avevano imparato dal Maestro. Ricordatevi di quella parabola degli operai che attendevano lavoro in mezzo alla piazza del villaggio. Quando, essendo già inoltrato il giorno, arrivò il padrone della vigna, si accorse che c'era ancora gente con le mani in mano: *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Perché nessuno ci ha assoldati (49)*, rispondono. Questo non deve accadere nella vita del cristiano; non deve esserci nessuno al suo fianco che neghi d'aver mai udito parlare di Cristo, perché nessuno glielo ha mai annunciato.

Gli uomini pensano spesso che nulla impedisca loro di fare a meno di Dio. Si sba-

gliano. Anche se non lo sanno, giacciono come il paralitico della piscina probatica: incapaci di muoversi verso le acque che salvano, verso la dottrina che riempie l'anima di allegria. La colpa è, molte volte, dei cristiani; queste persone potrebbero infatti ripetere: *hominem non habeo (50)*, non ho nessuno che mi aiuti. Ogni cristiano deve essere apostolo, perché Dio, pur non avendo bisogno di nessuno, tuttavia ha bisogno di noi. Conta su di noi perché ci dedichiamo a diffondere la sua dottrina di salvezza.

Stiamo contemplando il mistero della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica. È giunta l'ora di chiederci: condivido la sete di anime di Cristo? Prego per la Chiesa, della quale faccio parte, e nella quale devo realizzare una missione specifica, che nessun altro può fare in vece mia? Stare nella Chiesa è già molto: ma non basta. Dobbiamo essere Chiesa, perché nostra Madre non deve mai esserci estranea, al di fuori, lontana dai nostri pensieri più profondi.

Fermiamo qui queste considerazioni sulle caratteristiche della Chiesa. Con l'aiuto del Signore, essere saranno rimaste impresse nelle nostre anime e ci avranno formato un criterio chiaro, sicuro, divino, per amare di più questa Madre Santa, che ci ha fatto nascere alla vita della grazia, e ci nutre giorno per giorno con infinita sollecitudine.

Se per caso udite parole o grida di offesa per la Chiesa, mostrate, con umanità e con carità, a questi disamorati, che non si può trattare male una Madre così. Adesso la attaccano impunemente perché il suo regno, quello del suo Maestro e Fondatore, non è di questo mondo. *Finché il frumento geme nella paglia, finché le spighe soffrono nella zizzania, finché si lamentano i vasi di misericordia fra i vasi d'ira, finché piange il giglio fra le spine, non mancheranno i nemici che dicono: Quando morirà e sparirà il suo nome? Vedrete che verrà il tempo nel quale spariranno i cristiani, e non ci saranno più... Però, dopo aver detto questo, essi muoiono senza scampo. E la Chiesa perenne (51).*

Succeda quel che succeda, Cristo non abbandonerà la sua Sposa. La Chiesa trionfante è vicino a Lui, alla destra del Padre. E da lì ci chiamano i cristiani nostri fratelli, che glorificano Dio per questa realtà che noi vediamo ancora avvolta nella chiara penombra della fede: la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica.

Josemaría Escrivá de Balaguer

(44) S. TOMMASO, *S. Th.* III, q. 22, a. 4.

(45) S. TOMMASO, *In IV Sent.*, d. 13, q. 1, a. 1.

(46) Cfr. *At* 8, 26-40.

(47) Cfr. *At* 10, 1-48.

(48) Cfr. *At* 13, 6-12.

(49) *Mt* 20, 6-7.

(50) *Gv* 5, 7.

(51) S. AGOSTINO, *En. in Ps.*, 70, II, 12.